

OMELIA

Roma, 11 gennaio 2013

In questi giorni tra l'Epifania e la festa del Battesimo la liturgia ci invita a entrare più profondamente nel mistero della manifestazione del Signore. Egli è apparso nella condizione della nostra carne mortale lasciandosi riconoscere in essa quale veramente è: il Verbo della vita, il Figlio eterno. La natura misterica della sua manifestazione si evidenzia nelle condizioni del suo riconoscimento, che sono la testimonianza e la fede (cf. *IGv* 5,5-13). È così ordinaria la sua apparizione umana che solo la capacità di cogliere i segni della divina presenza schiude la visione alla contemplazione della sua gloria. E, come abbiamo ascoltato, i segni che attestano la venuta dall'alto sono eminentemente pasquali per la loro consistenza originaria, nella morte e risurrezione di Gesù da cui si sprigiona lo Spirito, e per la loro valenza permanente attraverso i sacramenti del battesimo e dell'Eucaristia che comunicano lo stesso Spirito da cui sono attuati. La testimonianza parla al cuore di chi ha ricevuto e accolto di credere, così che la manifestazione non ha nulla di neutrale e di impersonale, ma possiede una precisa intenzionalità con cui si dirige al credente. Una manifestazione che non è la fede a creare ma che si attiva nell'atto in cui, di fronte ad essa, si risveglia una risonanza personale di sorpresa riconoscente e di adesione adorante. Per effetto di tale incontro non si può più essere schiavi del mondo, ma si entra veramente in possesso della vita, quella di Dio ora e per sempre.

Anche la pagina evangelica (cf. *Lc* 5,12-16) può essere letta nella logica della manifestazione del Signore. Il lebbroso è già toccato dalla fede che lo invoglia a invocare la purificazione e gli permette di vedersi immesso non solo in un processo di guarigione ma di riconduzione a Dio che salva tutta la sua persona. Il segno è la salute ritrovata grazie a Gesù, ma insieme alla relazione con Dio. E Gesù che si sottrae alla folla di malati è una testimonianza ancora più forte che la pienezza della guarigione è l'incontro con quel Dio che egli cerca irresistibilmente nella preghiera.

L'una e l'altra pagina ci richiamano al bisogno vitale di Dio, arrivando quasi a farne una questione di sopravvivenza, quantomeno di una vita umanamente degna, di quell'umanità non sconfitta dalla rassegnazione al peggio, sia esso il sonno della coscienza o una malattia invincibile. Questa condizione spirituale tocca molti in questo tempo, fino a diventare clima culturale che tutti si respira. Si può fare l'abitudine alla malattia fino a non avvertire più il bisogno di guarire; si può fare l'abitudine a non vivere davvero pur continuando a esistere.

In questo clima spirituale e culturale così diffuso – ma anche con il bagaglio di fede che ci è consegnato – è chiamata a collocarsi la nostra presenza di Chiesa e la nostra azione pastorale. Il lavoro che voi state portando avanti anche con l'appuntamento di questi giorni è espressione qualificata del cammino della Chiesa in Italia nell'impegno teso all'adempimento della sua missione. Saluto e ringrazio con affetto S.E. Mons. Marcello Semeraro, i confratelli Vescovi, presbiteri e diaconi e tutti voi esperti e responsabili pastorali convenuti per questo incontro. C'è un'attesa che sta nelle cose, avvertita in qualche modo da tutti e bisognosa di essere

interpretata adeguatamente per una iniziativa pastorale che contribuisca a quel risveglio di fede, cuore di ogni nostra operosità ecclesiale.

All'interno del percorso complessivo che ormai da alcuni anni viene portato avanti nell'ambito dell'annuncio e della catechesi con il coordinamento della Commissione episcopale e dell'Ufficio nazionale competenti, abbiamo apprezzato la verifica compiuta attraverso i convegni regionali. I loro frutti denotano ricchezza di esperienze e, insieme, esigenza di maggiore condivisione per un cammino comune nel segno della comunicazione del Vangelo. In questo senso, il passaggio dalla fase delle sperimentazioni a una di stabile e coerente convergenza attraverso i nuovi orientamenti per la catechesi non deve cancellare l'esercizio di una opportuna creatività pastorale; risponde invece all'esigenza di riscoprire l'importanza di un percorso unitario. È questo il messaggio che i Vescovi italiani desiderano trasmettere alle Chiese, anche in considerazione della continuità da salvaguardare con il Documento di Base e con il cammino del Progetto catechistico italiano.

Questa istanza unitaria si compone con la responsabilità propria del ministero episcopale riguardo all'insegnamento della dottrina della fede, in forza della quale la catechesi rimane una dimensione della vita della Chiesa fortemente ancorata alla vita delle diocesi e delle parrocchie, che sempre più devono sviluppare una identità missionaria, annunciando la vita buona del Vangelo e dandone prova con la testimonianza dei credenti e delle comunità. In tal senso è fondamentale che l'Iniziazione cristiana mantenga un chiaro ed esplicito riferimento alla parrocchia; riferimento che non per questo può dare adito ad alcun tipo di chiusura, poiché l'azione catechistica deve integrarsi con le altre dimensioni pastorali e istituire alleanze educative sul territorio.

Come presto ci chiederà di fare la sequenza delle scansioni annuali che ritmano l'attuazione degli Orientamenti pastorali sull'educazione, un aspetto determinante del nostro comune impegno è la formazione dei catechisti, ai vari livelli degli operatori, dei formatori e dei formatori dei formatori. Si tratta di una responsabilità che non può essere delegata a realtà che non siano collegate con il tessuto vivo delle comunità ecclesiali. Per questo bisogna recuperare il ruolo centrale dell'Ufficio Catechistico Diocesano (cf. *Direttorio Generale per la catechesi*, nn. 265-267) in relazione con gli Uffici Regionali (cf. n. 268) e con quello Nazionale (cf. n. 269). E proprio perché la dimensione di gratuità che la catechesi esprime nell'annuncio del Vangelo all'interno delle singole comunità ha un significato fondamentale, essa dovrebbe sempre poter contare su competenze e risorse predisposte secondo le iniziative e le esigenze dalle varie realtà ecclesiali, dalle parrocchie, alle diocesi, alle regioni, alla Conferenza Episcopale.

È sempre felicemente sorprendente riscoprire nel frammento scritturistico del giorno liturgico la totalità dell'evento celebrato e vissuto. Questa profonda sintonia di liturgia, vita e impegno pastorale sprona a perseverare, nella fiducia che il lavoro in corso incontra la benedizione del Signore, e perciò il sostegno dei Vescovi e l'attesa grata dell'intero popolo di Dio.